

Giornale di Sicilia 29 Ottobre 2005

“Mappato” il dna del boss Provenzano

I periti : “Era lui il paziente di Marsiglia”

PALERMO. Magistrati e forze di polizia che lo cercano senza dargli tregua non hanno una foto recente di Bernardo Provenzano ma solo un identikit, per quanto attendibile, ma da alcuni giorni conoscono il Dna del capo di Cosa nostra

Grazie al confronto effettuato con il sangue del fratello Simone, che vive da anni in Germania, gli investigatori sono riusciti a risalire al codice genetico della «primula rossa» ricercata da quarant'anni. È stato possibile recuperare il dna del boss mafioso durante la rogatoria eseguita la scorsa primavera dalla procura di Palermo nella clinica francese di Marsiglia dove il boss si era ricoverato per un'operazione.

L'ospedale conservava campioni di sangue del latitante, che furono consegnati all'allora Procuratore capo di Palermo Pietro Grasso, adesso capo della Direzione nazionale antimafia, e al pm Michele Prestipino, titolare dell'inchiesta giudiziaria.

Per potere, però, accertare la sua identità è stato necessario comparare il sangue con quello di un consanguineo, cioè il fratello Simone.

Simone Provenzano è completamente estraneo alle vicende di mafia e vive da anni in Germania. Ma, negli anni passati, è stato ricoverato all'ospedale di Corleone per essere sottoposto ad un intervento chirurgico.

Anche in questo caso, dunque, i periti hanno potuto disporre di un campione di sangue da confrontare con quello avuto dall'ospedale di Marsiglia.

L'analisi dei periti è stata molto accurata e ha permesso loro di accertare che «al 99,87% la «linea» riscontrata nei campioni di sangue è quella di persone figlie dello stesso padre e della stessa madre».

Questo dà la sostanziale certezza che l'uomo ricoverato a Marsiglia fosse proprio il boss latitante. Una scoperta che potrà servire agli investigatori per avvicinarsi sempre di più al capo di Cosa nostra.

Lo stesso procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso ha detto: “Il Dna di Bernardo Provenzano è un elemento in più per la ricostruzione del personaggio. Abbiamo il suo volto (ottenuto dalla descrizione di collaboratori e medici di Marsiglia, ndr), adesso abbiamo il suo codice genetico. Insomma, ci avviciniamo sempre di più a lui...”.

In realtà l'esame del dna non serve per le ricerche del capo di Cosa Nostra latitante da oltre 40 anni, ma sarà utile come prova nel processo a carico di 72 persone accusate di aver partecipato in vario modo alla preparazione e all'organizzazione logistica del viaggio del boss in Francia.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS